

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ IV Domenica di Pasqua, 3 maggio 2020  
■ Letture: Atti degli Apostoli 2, 14.36-41;  
Salmo 22, 1 Pietro 2, 20b-25; Giovanni 10, 1-10

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Resurrezione, iconografia/2: le donne al sepolcro

Tra le più antiche iconografie della Risurrezione vi è certamente quella della rappresentazione delle donne al sepolcro. La si trova su alcuni sarcofagi del IV sec (sarcofago di san Celso, oggi nella chiesa di Santa Maria dei miracoli a Milano), su alcuni avori provenienti dall'Italia settentrionale dell'inizio del V sec (British Museum di Londra, Museo di Monaco, il dittico di Trivulzio del Castello Sforzesco a Milano, foto 1), su un pannello delle porte lignee di Santa Sabina a Roma (440 ca.), sui mosaici del Battistero di Napoli (V sec.) e su quelli della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna (V sec., foto 2). In queste opere la forma del sepolcro è particolarmente interessante, perché riprende quella dell'edicola fatta costruire da Costantino a Gerusalemme e ce ne dà una testimonianza. Questa stessa iconografia si ritrova nel VI secolo sulle ampolline provenienti dalla Terra santa e recanti il ricordo e la benedizione dei luoghi santi (conservate a Monza, Bobbio) e nell'evangelario siriano di Rabbula (del 586). Quando apparve la rappresentazione della crocifissione (V-VI sec.) molto spesso fu associata a quella della tomba vuota e delle mirrofore (Rabbula, ampolline) a testimonianza della comprensione antica della Pasqua, in cui Passione e vittoria sulla morte coincidevano.



Raffaella D'ESTE

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono

la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

# «Io sono la porta delle pecore»



Il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni parla del buon Pastore e del gregge guidato con amore e fa una prima distinzione fra chi non entra nel recinto delle pecore per la porta e chi vi entra. Visto la difficoltà degli ascoltatori a comprendere la similitudine, Gesù dice loro: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore... se uno entra attraverso di me sarà salvo». Senza Gesù con noi non possiamo far nulla di buono! Teniamo conto che quando Gesù usa premettere le parole: «In verità, in verità vi dico» è perché sta per comunicare cose molto importanti e da ritenere con particolare attenzione.

Ma cosa significa che Gesù è la porta. Attraverso la «Parola di Dio» che è Gesù stesso, le pecore possono essere immesse nel recinto (la sua Chiesa, la sua persona risorta) che difende e salva dall'aggressione dei ladri e dei briganti, che vogliono rubare, uccidere e distruggere e che in tutti i tempi si vorrebbero sostituire al buon Pastore.

Le prime due letture di questa domenica ci aiutano a comprendere perché Gesù è la porta. Negli Atti degli Apostoli Pietro è molto deciso nella sua dichiarazione: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!». I presenti, toccati dall'insegnamento dell'apostolo, si sentono trafiggere il cuore e chiedono:

«che cosa dobbiamo fare?». Pietro risponde: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati». Il Battesimo è un modo per passare attraverso la porta e iniziare una vita nuova nella Chiesa vivendo dello Spirito Santo con Cristo. Da quel momento si diventa consacrati a Dio e viventi della

passaggio per la «porta». Rivolti a Dio diciamo: «Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore». Tutte le preghiere passano attraverso al Figlio per essere accolte dal Padre. La Chiesa proclama Gesù il mediatore per noi uomini, di cui la «porta» è simbolo di mediazione. San Paolo ci ricorda che Gesù è l'unico mediatore anche per

cuore per realizzare la sua opera nel mondo. Così siamo graditi e Dio e facciamo qualcosa di buono per i fratelli. Ci salviamo vivendo in pienezza la volontà del Padre. La mediazione di Gesù ci dona le grazie necessarie per attuare bene tutte le nostre azioni. E così vivremo nella gioia di aver realizzato quanto dovevamo. Ci dice Gesù:



vita con Lui. Tutta la vita del cristiano dev'essere fedele e coerente alla figliolanza divina ricevuta nel Battesimo. Nella seconda lettura Pietro ci dice che Cristo: «patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme». L'imitazione di Cristo, il seguirlo, il passare attraverso il suo esempio è un entrare in Lui «nella sua porta». È duro vivere come Gesù: «oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia». Proprio il Battesimo ci dona la forza dello Spirito per vivere come e con Gesù. Le preghiere liturgiche che facciamo con la Chiesa si concludono sempre con il

le azioni che facciamo: «Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome di Gesù» (Ef 3,17). Unendoci alla sua persona e alla sua offerta acquista valore ogni nostra azione. Tutti i nostri rapporti con il prossimo devono essere intrisi dell'amore che Gesù ci ha insegnato e comunicato. Possiamo dire che tutto il bene che facciamo è opera di Gesù stesso alla quale noi collaboriamo. San Paolo stesso si rendeva conto che: «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Gesù è anche il mediatore nei rapporti tra gli uomini. È l'unico capace di realizzare veramente l'unione tra gli uomini. Dobbiamo essere uniti al suo

**Gesù: Il buon pastore, Mausoleo di Galla Placidia (Ravenna)**

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv. 10,10). Nell'Eucaristia riceviamo la vita stessa di Gesù Risorto e possiamo come Lui vivere nella pienezza della carità divina. Offriamo noi stessi e la nostra vita come Lui ha dato se stesso per noi. Questa è la nostra vocazione per cui Dio ci ha messi al mondo e di cui dobbiamo essere orgogliosi perché fatti a sua immagine e somiglianza.

**mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI**  
Vescovo emerito di Susa

## La Liturgia

# Suor Faustina e la Divina Misericordia

Il 30 aprile 2000, con la canonizzazione di santa Faustina, Giovanni Paolo II istituì la festa della Divina Misericordia per tutta la Chiesa, fissandone la data la seconda domenica del Tempo di Pasqua: ecco le sue parole pronunciate nell'omelia: «È importante che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa seconda Domenica di Pasqua, che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di 'Domenica della Divina Misericordia'. Suor Faustina fa nascere un grande movimento spirituale negli anni tra le due guerre mondiali parlando della misericordia divina e del nostro dovere di 'usare misericordia'».

Nata in un villaggio polacco, è destinataria di visioni e rivelazioni che i suoi confessori le suggeriscono di annotare in un diario. Muore giovanissima, ma la sua forte personalità, la chiarezza e sincerità dei suoi testi fanno nascere molte comunità, istituzioni e gruppi di spiritualità. Gesù, secondo le visioni di suor Faustina, parlò per la prima volta del desiderio di istituire questa festa a Plock nel 1931. Negli anni successivi Gesù è ritornato a fare questa richiesta in 14 apparizioni definendo con precisione il giorno della festa nel calendario liturgico della Chiesa, la causa e lo scopo della sua istituzione, il modo di prepararla e di

celebrarla. Il culto della Divina Misericordia si esprime anzitutto venerando l'immagine di Gesù Misericordioso: «Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero. Prometto che l'anima, che venererà questa immagine, non perirà...» (Quad. I n. 138). In secondo luogo, il culto si esprime preparando la festa con la celebrazione di una Novena, che inizia il Venerdì della Settimana santa: «(Gesù) durante questa novena elargirà alle anime grazie di ogni genere» (Quad. II, 197). Si recita la Coroncina alla Divina Misericordia, preferibilmente alle 15 di ogni giorno - ora della

morte in Croce di Gesù - utilizzando una normale corona del rosario, con l'inserimento di orazioni e monizioni appropriate. In terzo luogo si esortano tutti i fedeli, in particolare i sacerdoti, a parlare di questa grande e insondabile misericordia Divina promuovendone la diffusione ed il culto nella Chiesa: «Le anime che diffondono il culto della mia Misericordia le proteggo per tutta la vita come una tenera madre protegge il suo bambino» (Quad. III, 20-21). Inoltre, con un decreto della penitenzieria apostolica del 2002, si concede l'indulgenza plenaria «alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera se-

condo l'intenzione del Sommo Pontefice) al fedele che nella Domenica seconda di Pasqua, ovvero della 'Divina Misericordia', in qualunque chiesa o oratorio, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, anche veniale, partecipi a pratiche di pietà svolte in onore della Divina Misericordia, o almeno reciti, alla presenza del SS. Sacramento dell'Eucaristia, pubblicamente esposto o custodito nel tabernacolo, il Padre Nostro e il Credo, con l'aggiunta di una pia invocazione al Signore Gesù Misericordioso (per esempio, 'Gesù Misericordioso, confido in Te')».

Il collegamento tra gli elementi della pietà popolare e i temi della grande festa liturgica è tutto da approfondire, assumendo, purificando, ed elevando, nella prospettiva della misericordia. Di essa, Giovanni Paolo II nella sua enciclica «Dives in Misericordia» così scriveva: «Quanto più la coscienza umana, soccombendo alla secolarizzazione, perde il senso del significato stesso della parola 'misericordia', (...) tanto più la Chiesa ha il diritto e il dovere di far appello al Dio della misericordia 'con forti grida', (...) per implorare la sua misericordia manifestata, professata e proclamata in Gesù crocifisso e risorto, cioè nel mistero pasquale' (Dives in Misericordia, 8, 15)».

**Raffaella BOSCOLO**